

Il taccuino perduto del dottor J. Watson (quattro indagini inedite di S. Holmes)

2. IL CASO DELLA CLOTILDE

Io e Holmes eravamo in salotto; fuori faceva bel tempo ma tirava un venticello, e per questo motivo non ero uscito a fare commissioni.

Holmes era seduto al tavolo, sorseggiava del tè e leggeva una rivista, mentre io guardavo dei libri, che avevo preparato per un mio amico appassionato di nautica.

“Nautica, Watson? Non l'avrei mai detto che si interessasse a queste cose!”

Stupito, risposi “Come fa a sapere che sono libri di nautica?”

“Mio caro Watson, dovrebbe spostarsi dalla finestra, se non vuole essere riflesso come in uno specchio! Ma mi dica di più”

“Beh, in realtà io non sono un vero e proprio appassionato di navi, ma sto preparando i libri per un mio amico veramente appassionato, quasi fissato”.

Ad un certo punto sentimmo dei passi che salivano le scale, finché qualcuno non bussò alla porta della nostra abitazione.

Andai ad aprire e riconobbi subito quel volto: era Lestrade.

“Oh, per diavolo, siete pronti! Avete letto il mio telegramma” disse lui.

“No” rispose Holmes, sorpreso della visita improvvisa.

“Eppure l'avevo detto di spedirlo con urgenza! Beh, ora poco importa, vi spiegherò tutto in carrozza se vi preparate subito”.

Io e Holmes, senza aprire bocca, ci preparammo, e in meno di due minuti eravamo già sulla prima carrozza. Lestrade iniziò a spiegare: “E' successo tutto molto in fretta”, e proseguì: “Questa mattina mi è arrivato un telegramma urgente che diceva di andare a Londra a questo indirizzo” e, sporgendo la mano, ci mostrò un biglietto con scritto la data e l'ora precisa .

“A questo punto, ho preso la prima carrozza e mi sono precipitato.

Arrivato là, il medico mi ha spiegato la causa della morte: a quanto pare la vittima, un certo Ernest Wilkinson, un uomo che si è arricchito in America, è stata pugnalata più volte alle spalle con un pugnale di medie dimensioni. Ho cercato degli indizi, ma l'unica cosa che ho notato è che, prima di morire, il nostro uomo aveva ricevuto due biglietti anonimi, e mi ha colpito particolarmente il nome Clotilde scritto sul primo biglietto. Purtroppo non sono ancora riuscito ad interrogare la sua famiglia, ma ho ragione di credere che si tratti di un delitto passionale”.

“A quel punto - continuò Holmes- lei ci ha mandato un telegramma con urgenza ed è venuto a prenderci” Lestrade confermò, e intanto eravamo arrivati a destinazione: la casa di Ernest Wilson era una tetra dimora vittoriana, con un gran parco attorno.

Scendemmo dalla carrozza e, nei pressi dell'entrata, vedemmo il corpo senza vita dell'uomo, ancora in attesa di essere trasportato altrove.

“Watson, mi sa spiegare la causa precisa della morte?” disse Holmes, osservando il cadavere.

Io esaminai attentamente il corpo, e dopo qualche minuto risposi “Si può capire dalle innumerevoli pugnalate profonde che l'assassino provava un odio violento contro la vittima. Dalla posizione delle ferite, è evidente che l'uomo è stato preso di spalle”.

“La ringrazio, Watson, è stato di grande aiuto”.

Holmes si avvicinò all'abitazione e mi fece cenno di seguirlo. Suonammo il campanello e ci aprì la porta una signora sulla cinquantina, che ci fece accomodare in salotto.

Ipotizzai che la donna fosse la moglie di Ernest Wilkinson.

Holmes disse: “Buongiorno, sono Sherlock Holmes e questo è il mio caro amico e fidato collaboratore Watson. Siamo qui per indagare sulla morte di suo marito”.

La donna, visibilmente sollevata, rispose: “Certamente, sono a vostra disposizione!”

Allora io chiesi: “Ci può accompagnare nello studio di suo marito?”

La signora non fece problemi e ci accompagnò in una stanza buia, rischiarata solo da una piccola finestra, e ce la fece ispezionare.

Improvvisamente, Holmes disse: “Lei, per caso, sa se suo marito conoscesse una donna di nome Clotilde?”. La signora, turbata, rispose con tono deciso: “Ma che domande sono queste? Se lei si riferisce ad una relazione, ebbene no, mio marito era una persona fedele e non mi tradiva”.

Holmes, guardandosi attorno, riprese: “Se non sbaglio, in passato suo marito ha vissuto in America”. “Certamente. Ma perché questa domanda, signor Holmes?”

“Ho notato che in questo ufficio c'è di tutto, tranne documenti o ricordi dell'America, e la cosa mi sembra inconsueta”. La signora, un po' smarrita, rispose: “Mio marito non era un nostalgico, e non amava parlare della sua giovinezza in America. Ma posso assicurarle che non conosceva nessuna Clotilde”.

A quel punto, Holmes estrasse dalla tasca due biglietti che Lestrade aveva trovato nel cassetto della scrivania nello studio di Ernest Wilkinson: “Vede questi due biglietti? Sono scritti tutti e due con un inchiostro ricavato dal pigmento di una pianta americana, e sia sul primo che sul secondo c'è scritto ‘Clotilde’”.

La signora ribatté: “Io sono sicura che mio marito non mi tradisse, ma confesso di non sapere nulla del suo passato”.

Holmes si avviò alla porta e la esaminò con attenzione, dicendo: “Signora, lei possiede un cane per caso?”

“Sì, perché me lo chiede?”

“Oh, non si preoccupi, ma mi ascolti bene: le chiedo cortesemente di non pulire la zona dell'uscio, perché la prossima volta che verrò dovrò esaminarla con più attenzione”.

“Farò come mi ha detto, signor Holmes.”

Emily Wilkinson ci accompagnò alla porta e uscimmo, io dubbioso e il mio amico soddisfatto.

Come se fosse una coincidenza, mentre io e Holmes tornavamo alla carrozza, trovammo sul vialetto d'entrata un ragazzo giovane, alto e di bell'aspetto, che alla nostra vista esclamò: "Grazie di essere venuti, signori; mi presento: sono il figlio di Ernest Wilkinson, Walter. Se posso esservi utile...". Holmes disse: "Le dobbiamo fare una sola domanda: cosa sa del passato di suo padre in America?". Il giovane si fermò a pensare ed esclamò: "Sinceramente non so granché del passato di mio padre, ma so dirvi che aveva molta esperienza di navigazione"

Al mio amico brillarono gli occhi, ma non disse nulla. Mentre uscivamo dalla casa, Holmes riprese le sue minuziose ricerche e, aguzzando gli occhi, trovò l'arma del delitto.

"Watson, l'uomo è stato ucciso con un coltello, vero?"

"Sì Holmes, certo"

"Allora, caro amico, abbiamo un altro indizio!"

Tornati nel nostro appartamento di Baker Street, Holmes si sedette nel suo angolo preferito, con uno sguardo colmo di soddisfazione interiore, che faceva comprendere come già si vedesse profilare davanti un'impresa che sarebbe stata sicuramente di suo gusto.

"Esce, Watson?"

"A meno che non possa esserle di aiuto..."

"No, caro amico, è nell'ora dell'azione che io mi rivolgo a lei. Ma questo caso è unico sotto alcuni punti di vista. Sarebbe opportuno che lei rincasasse entro sera. Per allora sarò lietissimo di confrontare con lei le impressioni relative all' interessantissimo caso che ci è stato sottoposto."

Capivo che il mio amico aveva bisogno di isolamento e di solitudine per dedicarsi a quella intensa concentrazione mentale, grazie alla quale avrebbe creato teorie contrapposte, ponendole una di fronte all'altra, e alla fine avrebbe deciso nel proprio cervello quali dovevano essere i punti essenziali e quali quelli da trascurare.

Trascorsi la giornata al circolo e non rincasai a Baker Street prima di sera. Appena aprii la porta, fui subito sorpreso da Holmes che, come era solito fare, era seduto sulla sua poltrona. Mi fece una domanda su un mio caro vecchio amico: "Mio caro Watson, durante le mie ore intense di meditazione, mi è tornato alla mente che lei ha un amico studioso della navigazione. Mi sbaglio?"

"No, certo: eravamo compagni alla scuola ufficiali, anche se lui aveva alcuni anni più di me. Devo portargli quei libri di nautica che lei ha smascherato, grazie ad una finestra importuna..."

"Dovremmo proprio andare a trovarlo: penso che potrà esserci di aiuto"

"Come potrebbe esserci di aiuto, se si tratta della vendetta di un innamorato?"

"Watson, non tutto è come sembra..."

"Mi spaventano la sua immaginazione ed il suo intuito... Mr. Wilcox abita in Trafalgar Street, la via del porto".

Il giorno dopo, con la nebbia ancora fitta nel porto e sulla città, una nebbia impenetrabile che rendeva le forme evanescenti e misteriose, io e Holmes ci rechiamo dal mio amico Adam Wilcox, un uomo vigoroso, anche se non più nel fiore degli anni.

“Buongiorno, vecchio mio. Questo è il mio amico Holmes; gli ho raccontato che abbiamo frequentato insieme la scuola ufficiali e che ci piace, ogni tanto, abbandonarci ai ricordi...”

“Buongiorno, caro Watson, che piacere! La memoria mi sta sempre più abbandonando, ma non potrei proprio dimenticare tutte le avventure che abbiamo passato insieme. Quanto tempo fa?”

“Direi troppo...”

“E’ vero, troppo tempo, Watson, e noi siamo invecchiati...Come ti dicevo, la mia memoria non è più la stessa. Una volta ricordavo tutti i nomi delle navi che avevano attraccato al porto di Londra, oggi invece non ricordo nemmeno il nome della mia via...”

“Non esagerare, vecchio mio! Il mio amico Holmes ha bisogno della tua esperienza...”

“Molto piacere di conoscerla, signor Holmes; come posso aiutarla?”

“Oh, penso che non le sarà difficile: Watson mi ha parlato molto della sua passione per le navi, e vedo che lei ha una biblioteca fornitissima di codici navali e registri...Per non parlare poi di questi bellissimi modellini. Le dispiace se li guardo?”

“Prego, consulti tutto quello che vuole. Posso offrirvi un tè?”

“Molto volentieri” risposi.

Ma il mio amico non rispose: era già completamente assorto nella sua consultazione di registri e guardava con interesse i modellini navali.

“Mr Wilcox, complimenti per questa collezione: sembrano navi vere in miniatura!”

“Grazie, Signor Holmes, è la mia passione e li ho costruiti tutti io, basandomi sulle navi che transitavano e ormeggiavano nel porto di Londra”

“Non ci capisco più nulla, Holmes: siamo venuti qui per indagare su un omicidio passionale o per guardare dei modellini di navi?”

Il mio amico non rispose e si accese la pipa, lasciandosi avvolgere da una grande nuvola di fumo. Mentre continuavo a spolverare vecchi ricordi con Adam, ad Holmes balzò all’occhio il modellino di una nave nascosto dietro un mappamondo: lo prese tra le mani e lo scrutò in ogni dettaglio.

“Mr. Wilcox, cosa sa dirmi a proposito di questa nave?”

“Mi spiace ma non ricordo granché, gli anni passano e la mia memoria mi fa brutti scherzi...”

“Holmes, perbacco, le ricordo che siamo qui per un omicidio amoroso!”

“Watson, la prego, pensi a mescolare il suo tè e lo beva prima che diventi troppo freddo”.

Poi, avvicinandosi, mi mostrò il modellino, interamente ricoperto di polvere, sul cui scafo si scorgevano alcune lettere: C..T...DE.

“Mr. Wilcox, vedo che nella sua biblioteca ci sono anche vecchi registri navali. Posso consultarli?”

“Certamente, signor Holmes, consulti tutti quelli che vuole!”

Holmes osservò i registri delle navi, tutti in ordine alfabetico, e dopo averne guardati alcuni...

“Watson, andiamo, ho bisogno di suonare il mio violino per raccogliere le idee!”

Io e Holmes salutammo frettolosamente Adam Wilcox, ringraziandolo per la gentile ospitalità, e ci recammo a Baker Street. Un po' irritato da quello che era accaduto, mi permisi una battuta:

“Bene, Holmes, cos'ha scoperto? Come si fa a timonare una nave?”

“Watson, lei non troverebbe una nave nemmeno nel porto di Londra all'ora di punta. Non penso si tratti di una vendetta di un innamorato, ma di qualcuno che serbava un rancore antico e profondo nei confronti di Mr. Ernest Wilson”

“E da cosa lo deduce?”

“Semplicemente mettendo insieme gli indizi. Non è così difficile Watson, ci potrebbe riuscire anche lei, se solo fosse più attento e si volesse applicare”

“Io non ci capisco più nulla”

“Mr. Wilson aveva un tatuaggio?”

“Sì, certo, l'ho notato: era simile a quelli dei marinai, ma non mi è sembrato un particolare importante”

E se le dicessi che Clotilde non è il nome di una donna?”

“Non la seguo più Signor Holmes”

“Ecco che la riconosco... Watson, e se Clotilde fosse il nome di una nave che attraccava spesso al porto di Londra?”

“...e le lettere anonime? Quelle come le spiega?”

“Una cosa per volta, Watson. La “Clotilde” era un'imbarcazione impiegata nella tratta degli schiavi che faceva rotta dall'America a Londra: l'ho scoperto nei registri nautici del suo amico. Ho trovato anche il nome di alcuni membri dell'equipaggio e, pensi un po', il nostro E. Wilkinson figurava tra loro”.

“Non penserà che Wilkinson fosse un negriero e che sia stato ucciso da qualche schiavo?”

“E se fosse così? Provi a ragionare: abbiamo una lettera scritta in modo rozzo e poco raffinato, con un inchiostro proveniente dall'America. Mr. Wilkinson era nell'equipaggio di una nave di nome Clotilde con cui faceva la tratta degli schiavi e con la quale è arrivato a Londra dall'America. Diamine Watson, devo dirle altro o sta iniziando a capire?”.

Ora sembrava tutto più chiaro: il mio amico mi aveva svelato che sulla nave Clotilde era imbarcato un uomo abbastanza giovane, che aveva accumulato un sacco di soldi come mercante di schiavi e che, dopo che era stata abolita la schiavitù, era sparito dalla circolazione. Tutto corrispondeva esattamente ai dati che avevamo raccolto in quei giorni. Ora mancava solo di scoprire qualcosa di più sull'assassino e sul perché dell'efferato delitto. Solo con questi indizi si sarebbe potuto acciuffare il colpevole.

Holmes se ne occupò quella mattina stessa: grazie alle lettere e all'arma trovata nei paraggi del luogo dell'omicidio, avevamo molti indizi da cui partire; bisognava solo metterli insieme.

Dopo colazione, Holmes mi disse: "Caro Watson, abbiamo un elemento molto importante da cui partire per le ricerche del nostro assassino."

"E quale sarebbe, se posso chiederlo?"

"Ovviamente le lettere. In quelle lettere è nascosta la soluzione: bisogna solo esaminarle bene e con attenzione. Forza, me lo confessi: lei non ha proprio idea di chi possa essere l'uomo che ha ucciso il nostro Ernest Wilkinson?"

"Posso dire che non è del nostro paese, dato che la lettera era scritta in modo così rozzo e sgrammaticato, e probabilmente ci si è trasferito abbastanza di recente"

"Da cosa lo deduce?"

"Beh, noi abbiamo appreso dalla moglie di Wilson che erano sposati esattamente da ventidue anni, e adesso siamo certi che in precedenza lui doveva essersi fatto dei nemici in America. Possiamo ipotizzare che l'assassino abbia conosciuto molto da vicino la vittima e abbia covato a lungo la sua vendetta, prima di metterla in pratica."

"Bravo, Watson, bella intuizione! Purtroppo, però, le ho dovuto fornire io tutti gli elementi..."

In quel momento mi sentii preso in giro, ma ormai conoscevo il mio amico e lasciai correre, anche per stavolta, il suo umorismo tagliente.

"Sa, Watson, parlare con lei mi chiarisce molto le idee. Mi è venuto in mente cosa dobbiamo fare per acciuffare il nostro colpevole: si cambi in fretta, dobbiamo uscire immediatamente!"

Un minuto dopo eravamo pronti per uscire, anche se non sapevo bene dove stessimo per andare.

Mi accorsi sulla carrozza che stavamo tornando a casa di Emily Wilkinson. Questa volta venne ad aprirci la domestica, che ci accompagnò da Emily. Holmes, guardando la domestica che spazzava in cucina, chiese allarmato:

"Nessuno ha pulito vicino all'uscio, come vi avevo detto di fare?"

"No, signor Holmes, nessuno ci è passato da quando lei se n'è andato, siamo sempre usciti dalla porta sul retro"

"Bene, sono contento, perché quella zona, dalla poltrona alla porta, è piena di tracce importanti".
Preceduta da un leggero fruscio delle vesti, Mrs. Wilkinson avanzò verso di lui:

"Signor Holmes, non capisco: ha per caso qualche novità sulla morte di mio marito?"

"Molto più di qualcosa, signora, ma temo che non sarà per lei una consolazione".

"Non mi faccia stare in ansia...Cosa dovrei sapere che mi addolori più di quanto non lo sia già?"

"Signora, deve sapere che il mio amico Watson prima mi ha fornito un elemento fondamentale: mi ha detto che, se un uomo è così arrabbiato con un altro uomo da arrivare al punto di ucciderlo con tanto accanimento, deve averlo conosciuto bene, e aggiungo che deve averne ricevuto un torto gravissimo".

“Giustissimo, Holmes” dissi io, lusingato dal fatto che lui avesse usato una mia frase per risolvere il caso.

“Abbiamo scoperto, signora, che suo marito, in gioventù, era un mercante di schiavi neri e che li trasportava dall'Africa all'America. L'assenza di qualunque ricordo della sua vita precedente era motivata dalla necessità che nessuno ne sapesse nulla. E l'unica persona a cui poteva avere fatto un torto così grave doveva essere uno schiavo nero.”

Mrs. Wilkinson impallidì e si accasciò su una poltrona, cominciando a singhiozzare piano.

Holmes, con quel tatto che usa di solito con le signore, la consolò toccandole la spalla, e riprese:

“Comprendo il suo dolore, ma le devo dire una cosa che probabilmente le metterà un po' di paura”.

Ci fu un'attesa che mi parve lunga un secolo.

“La prego, Holmes non ci metta angoscia: ci dica di che si tratta”

“Vedete, se questo ex-schiavo, ormai possiamo chiamarlo così, è tanto assetato di vendetta, è possibile che la voglia completare uccidendo anche la moglie e il figlio del suo aguzzino”.

“Ne è sicuro Holmes?”

“Quasi del tutto sicuro.”

“Allora siamo finiti. Ma lei ci proteggerà vero?”

“Certamente, signora, ed è così che ho intenzione di catturare l'assassino: stanotte ci apposteremo nel parco e, appena arriverà per completare la sua vendetta, noi lo cattureremo. Se non sarà stanotte, comunque avverrà entro breve: l'uomo non vorrà rischiare di essere scoperto e fermato prima di aver raggiunto il suo obiettivo. Continueremo la vigilanza ogni notte.”

“È completamente al sicuro con noi, signora” dissi io, non molto convinto di quello che stavo dicendo.

Lei annuì e si calmò un poco.

Cinque ore dopo, eravamo appostati sul retro della casa con Lestrade e un paio di poliziotti; avevamo detto alla signora di andare a letto e di non preoccuparsi di nulla; come faceva di consueto, avrebbe dovuto lasciare la finestra della camera aperta. Sapevamo che in questo modo il nostro uomo non si sarebbe insospettito, e avrebbe agito come voleva fare fin dall'inizio: questo ci avrebbe permesso di catturarlo con facilità.

Proprio in quel momento sentimmo un fruscio tra i cespugli e, subito dopo, vedemmo uscire un uomo, scuro di pelle, abbastanza alto, vestito con abiti sgualciti. In mano aveva una pistola, e si stava già arrampicando su un albero per raggiungere la finestra del piano di sopra, quando Holmes urlò:

“In nome della legge, si fermi subito o le sparerò!”

Subito non sembrava che l'individuo volesse fermarsi o lasciare l'arma, tant'è che continuò a scalare l'albero, ma quando puntammo la pistola anche io e Lestrade, allora la lasciò cadere e si consegnò alla polizia dicendo:

“Non potete sapere cosa ha fatto lui a me! Lui ha ucciso la mia famiglia!”

La polizia lo prese in consegna e lo portò in prigione, e non lo rivedemmo mai più.

Ma dentro tutti noi c'era una domanda: cos'era realmente accaduto nel passato?

Alla mia domanda diretta, rispose Holmes quella stessa notte quando ci riunimmo nel salotto di Emily Wilkinson: “Caro Watson, la sua domanda non mi sorprende. Direi di cominciare dall'inizio. Come sapete ormai tutti, Ernest era un mercante di schiavi neri dall'Africa all'America e, in uno di questi viaggi, deve aver provocato la morte della famiglia di uno degli schiavi che trasportava. Quando è stata abolita la schiavitù in America, il nostro Ernest con le sue ricchezze si è trasferito qui a Londra, dove si è sposato con Emily e ha avuto un figlio. Si è poi dato alla finanza, cercando di nascondere in tutti i modi il suo vergognoso passato. Nel frattempo, l'ex- schiavo nero raccoglieva soldi lavorando, col solo scopo di pagarsi il viaggio a Londra, per mettere in atto la sua vendetta. Ci sono voluti alcuni anni, ma finalmente l'uomo è arrivato a Londra e si è messo subito a cercare Ernest Wilkinson. Finché, un giorno, evidentemente lo ha trovato e riconosciuto subito, mentre, al contrario, il mercante non si ricordava minimamente di lui. Sta di fatto che il negro ha seguito Ernest fino a scoprire il suo indirizzo, dopodiché, nei giorni seguenti gli ha mandato due biglietti: uno con scritto “Clotilde”, che abbiamo poi scoperto essere il nome della nave del mercante, e un altro con scritto “Clotilde Victoria Dock 9 p.m”, evidentemente un appuntamento con la morte. Come ci è stato confermato dalla famiglia, già dopo la prima lettera Ernest non voleva uscire di casa perché aveva paura che qualcuno avesse scoperto il suo passato. Ma l'assassino non poteva correre il rischio di fallire. La domanda che possiamo porci è: perché dopo che aveva ricevuto la seconda lettera, Ernest è uscito di casa? La risposta è abbastanza semplice: lui non avrebbe voluto, ma, come dimostrano le impronte sull'uscio di casa, il cane si è avvicinato alla porta perché è stato attirato da un pezzo di carne, che l'assassino aveva messo fuori. Ernest ha seguito l'animale e si è ritrovato all'esterno, dove è stato ucciso a coltellate. Non possiamo dimenticare, però, il passato di quest'uomo: le sue mani erano macchiate di sangue, un sangue che è ricaduto sul suo capo”